

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA  
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

18

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Tra la Corona d'Aragona e il Ducato di Milano:  
alcune considerazioni sui Marchesi di Oristano \**

di LUCIANO GALLINARI

Per quanto tema di questo nostro lavoro sia soltanto un primo abbozzo dei rapporti intercorsi tra il Marchesato di Oristano, la Corona d'Aragona e il Ducato di Milano nella prima metà del Quattrocento, al fine di comprendere meglio quale sia stata la natura e l'intensità dei contatti politici, diplomatici ed economici sviluppatasi tra di loro, riteniamo necessario fare un breve *excursus* sul Marchesato di Oristano, decisamente la meno conosciuta delle tre compagini di cui ci occuperemo.

Di esso conosciamo il luogo e la data di creazione precisi: Oristano, 29 marzo 1410. Volendo essere più circostanziati siamo in grado di indicare anche i due principali artefici di questa nuova creatura istituzionale sarda: Leonardo Cubello, "giudice di fatto" d'Arborea, ossia luogotenente del giudice o re oristanese Guglielmo II di Narbona, e Pere Torrelles, capitano generale delle armate catalano-aragonesi in Sardegna.

La creazione di questa nuova entità feudale, comprendente circa un terzo dell'intera superficie del giudicato d'Arborea, poneva di fatto la parola fine alle ostilità militari tra Sardi e Aragonesi per lo meno nella regione più prossima a Oristano, squassata al pari di tutta la Sardegna da decenni di guerra ininterrotta<sup>1</sup>.

---

\* Il testo del presente saggio è stato presentato all'XI Seminario di Storia dell'Italia padana, organizzato dalla sezione di medievistica del Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica di Milano a Gargnano sul Garda nei giorni 16-18 settembre 1996.

<sup>1</sup> Sulla secessione di parte del territorio giudicale e sulla successiva creazione del Marchesato di Oristano nel marzo del 1410 vedasi F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese. 2 La Nazione sarda*, Sassari, 1990, pp. 549-556, e L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea e la guerra dei Cent'Anni*, «in Medioevo. Saggi e rassegne», 18, 1993, pp. 103-109.

Per quanto riguarda il giudicato di Arborea e la sua origine va ricordato che al loro arrivo in Sardegna nell' XI secolo Pisani e Genovesi trovarono l'isola divisa in quattro regni o giudicati: Calari, Torres (o Logudoro), Gallura e Arborea. Si trattava di istituzioni tipiche della Sardegna medioevale che apparivano nelle fonti per la prima volta in maniera stabile proprio nell'XI secolo. Secondo gli storici la loro origine — databile alla seconda metà dell'IX secolo — risale non solo

La guerra fu originata dall'impossibilità della convivenza all'interno del ristretto spazio dell'isola di due diverse entità statuali: il Giudicato d'Arborea, appunto, e il *Regnum Sardiniae et Corsicae*, facente parte della Corona d'Aragona, quando sui rispettivi troni sedettero due sovrani dotati di forte personalità — Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea — poco inclini a reciproche concessioni.

Dopo diversi decenni di scontri armati la situazione si aggravò ulteriormente nel 1407 con la morte di Mariano V, figlio di Eleonora d'Arborea e di Brancaleone Doria. Per l'ultimo giudicato sardo all'ormai annoso problema della guerra con la Corona d'Aragona, si aggiunse così quello altrettanto grave della successione al trono oristanese.

Fu in questo contesto storico che Leonardo Cubello, esponente di un ramo collaterale della dinastia regnante nell'Arborea, giunse ai vertici del potere giudiciale gestendo in prima persona negli anni 1407-1408 la delicatissima fase di transizione compresa tra la morte di Mariano V, ultimo membro della Casata dei Bas-Serra, e l'ascesa al trono oristanese di Guglielmo II di Narbona<sup>2</sup>.

In questo biennio, fino all'arrivo in Sardegna del nuovo giudice arborense, emerge sempre più decisamente la figura di questo nuovo protagonista nella storia isolana che diverrà il capostipite della famiglia dei Marchesi di Oristano. Leonardo Cubello, dopo aver sostituito alla guida del regno oristanese Brancaleone Doria ed essere divenuto «giudice di fatto», in quanto parente più prossimo del defunto Mariano V, tenne personalmente i contatti con il re di Sicilia Martino *il Giovane*, figlio dell'omonimo re d'Aragona, il quale si trovava in Sardegna per porre fine *manu militari* alla ribellione dei sardi<sup>3</sup>. Come abbiamo già sostenuto in un nostro recente lavoro, crediamo fondato ritenere che, avendo gestito in

---

all'evoluzione di istituzioni bizantine presenti in Sardegna dal VI secolo, quando l'isola entrò a far parte dell'Impero d'Oriente, ma anche ad un processo d'integrazione e riorganizzazione della società sarda quando s'interruppe il legame con l'Impero a causa delle sempre più frequenti incursioni arabe. Per quanto concerne i giudici, o re, l'evoluzione di questa carica passa, attraverso diverse fasi, dal *praeses*, ufficiale bizantino preposto all'amministrazione civile, e dal *dux*, ufficiale addetto all'amministrazione militare, all'*archon* (o *iudex* o *princeps*), ufficiale forse civile e militare. Sull'origine dei giudicati sardi vedasi almeno E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo, 1908, e S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)*, in *Il Medioevo. Dai Giudicati agli Aragonesi*. Storia dei Sardi e della Sardegna, II, Milano, 1987, pp. 97-101.

<sup>2</sup> Sulla morte dell'ultimo esponente della famiglia Doria-Bas e sul ruolo che presumibilmente vi ebbe proprio Leonardo Cubello vedasi il nostro recente L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V sovrano di Arborea*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 21, 1996, pp. 127-146.

<sup>3</sup> Come abbiamo avuto modo di evidenziare anche altrove, in questi stessi anni uscì di scena un altro grande protagonista della storia del Giudicato arborense: Brancaleone Doria, il quale, dopo aver gestito in prima persona la politica del regno sardo per quasi vent'anni — dalla sua liberazione dalla prigionia a Castel di Cagliari nel 1390 alla morte del figlio nel 1407 —, proprio per la scomparsa di Mariano V si vide sprovvisto di ogni legame con il trono oristanese, venendo prima messo in disparte dal Cubello e quindi imprigionato dal visconte di Narbona Guglielmo II in una torre di Bosa dove lo colse la morte a causa della durezza della detenzione. Cfr. L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona*, cit., pp. 96-97.

prima persona la politica del giudicato durante questo periodo delicatissimo da un punto di vista istituzionale, il Cubello sia riuscito ad ampliare la base dei consensi politici e personali che in parte già doveva avere in quanto appartenente ad una delle famiglie più in vista dell'intero Giudicato.

Dopo un'iniziale fase di collaborazione con Guglielmo II, ben presto, anche dietro la pressione dei negativi scontri militari con gli iberici, i rapporti tra il visconte e il Cubello volsero al peggio, al punto che quest'ultimo, approfittando della lontananza dall'isola del visconte che si era recato in Francia per ottenere nuovi aiuti militari ed economici da contrapporre all'Aragona, grazie ad una sorta di colpo di stato bianco si ritrovò a capo di parte dell'antico giudicato arborense, spalleggiato in questo da una sorta di "partito della pace", composto dalla maggioranza dei notabili oristanesi.

Costoro erano decisamente favorevoli a una soluzione diplomatica del conflitto con gli Aragonesi, che permettesse un ripristino dell'economia giudiciale sconvolta dalla guerra iniziata nel lontano 1353, con la successiva regolarizzazione dei commerci tra le terre giudicali e quelle della Corona, con la riapertura ai traffici del porto di Oristano a navigli di qualunque nazionalità purché non nemica della Corona. Questo infatti è l'elemento che maggiormente risalta dalla lettura delle *Capitolazioni di S. Martino*, documento istitutivo del marchesato di Oristano<sup>4</sup>.

Le principali conseguenze della creazione del nuovo grande feudo furono due: la scomparsa di fatto del nucleo originario del giudicato arborense, e l'agglutinazione intorno alla figura di Leonardo Cubello di un insieme di forze e interessi decisamente finalizzati al ripristino di una situazione politica pacifica, sotto la guida però della nuova dinastia dei Cubello.

Passaggio istituzionale molto importante questo, perché segnò una sorta di declassamento del territorio prima sovrano passato adesso allo *status* giuridico di semplice feudo del *Regnum Sardiniae et Corsicae* aragonese<sup>5</sup>.

Pur considerando quanto appena affermato, in questa sede ci sembra opportuno esaminare unitariamente i contatti di diversa natura intercorsi tra il ducato di Milano, il giudicato d'Arborea prima e il marchesato di Oristano poi, nel corso dei secoli XIV e XV, tenendo presente che a partire dal 1420 — data dalla

<sup>4</sup> P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1868, t. II, doc. V, pp. 34-38.

<sup>5</sup> Il rapporto di vassallaggio tra il re d'Aragona e il giudice d'Arborea fu sancito dall'accordo firmato il 5 luglio 1323 durante l'assedio di Villa di Chiesa (attuale Iglesias). In base ad esso Giacomo II concedeva a Ugone II «*perpetuo et irrevocabiliter in feudum nobile secundum morem Italiae ... totum Iudicatum Arboreae et omnes terras quas vos dictus iudex tenetis presentialiter ... sub annuo servitio seu censu trium mille florenorum auri de Florentia ... solvendorum annis singulis in festo apostolorum Petri et Pauli*». In questo documento come sostiene F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese. I La Corona d'Aragona*, Sassari 1990, pp. 152-154, non comparivano i requisiti cancellereschi statali dell'Arborea; il che rendeva il tutto un accordo personale tra Giacomo II d'Aragona, in qualità di re di Sardegna e Corsica, e Ugone II il quale a conferma di quanto appena detto aiutò le operazioni militari aragonesi con masnade proprie e non con truppe arborensi regolari, comportandosi così da vassallo e non da suddito. Sull'argomento vedasi anche F.C. Casula, *La Terza via della Storia. Il caso Italia*, Pisa, 1997, pp. 80-85 e 280-283 (note 70 e 71).

quale il Giudicato di Arborea cessò di esistere *de iure* — il marchesato di Oristano si propose, almeno in parte, come il nuovo referente delle istanze nazionaliste sarde in luogo dell'ormai scomparso regno arborense.

In primo luogo va subito evidenziato che questi rapporti furono contrassegnati da un carattere di saltuarietà, aumentando di intensità e valenza in determinati momenti storici in dipendenza dalle intense relazioni economiche intercorrenti tra il Ducato milanese e la Corona aragonese, e dagli avvicinamenti politici tra i signori lombardi e la Repubblica di Genova. Quest'ultima, fortemente interessata a contrastare l'espansione della Corona d'Aragona che con il controllo su Sicilia e Sardegna minacciava di far divenire il Tirreno una sorta di lago catalano, com'è ben noto svolse un ruolo molto importante all'interno della lunga guerra che andava opponendo il giudicato arborense alla confederazione iberica<sup>6</sup>.

A prescindere momentaneamente da ciò, però, come già sottolineato giova ricordare che contatti di una certa rilevanza tra Milano e la Sardegna giudicale in epoca bassomedioevale possono farsi risalire alla prima metà del XIV secolo, in un'epoca in cui non si era ancora giunti allo scontro armato tra Sardi e Aragonesi.

Più esattamente bisogna parlare di contatti tra i signori di Milano e il Giudicato o regno di Gallura, originatisi con la cessione nominale avvenuta nel 1337 dei diritti posseduti dalla giudicessa di Gallura Giovanna, figlia di Nino Visconti, a favore del fratello uterino Azzo Visconti, figlio di Beatrice d'Este e di Galeazzo I Visconti signore di Milano. Diritti che furono continuamente rivendicati per oltre un secolo fino al 1447, allorché Filippo Maria Visconti li cedette per testamento al re d'Aragona Alfonso V. Questa perseveranza nel reclamare i propri diritti non deve stupire se si considerano i forti interessi mediterranei che la dinastia milanese nutrì nella seconda metà del Trecento, non limitati solo alla Sardegna ma estesi, com'è noto, anche alla Sicilia<sup>7</sup>.

A partire dunque da Galeazzo I la titolarità del giudicato gallurese era passata allo zio Luchino il quale qualche anno dopo, nel 1340, grazie ad un "*vehemente vinculo*" con i Comuni di Pisa e Genova, aveva cercato di allestire una spedizione "*pro recuperanda Sardinia*".

Qualche anno dopo, nel 1347, quando presero l'avvio le prime ribellioni baronali dei Doria sardi, le preoccupazioni per un sempre più massiccio intervento milanese nell'isola prendevano corpo: presso la corte di Barcellona si spargevano diverse e contrastanti voci messe in circolazione in parte dallo stesso giudice di Arborea, secondo le quali la Repubblica ligure, con l'aiuto di Pisa e del signore di Milano che rivendicava i propri diritti sulla Gallura, stava approntando una

---

<sup>6</sup> Sul ruolo avuto dalla Repubblica di Genova nel conflitto che oppose il Giudicato di Arborea alla Corona d'Aragona vedasi fra tutti G. MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova, 1971-1982.

<sup>7</sup> G. SOLDI RONDININI, *Milano, il Regno di Napoli e gli Aragonesi (Secoli XIV-XV)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei*, Convegno internazionale. Milano 18-21 maggio 1981, Milano, 1982, pp. 236-237.

potente flotta di 40 galee da inviare in Sardegna contro i Catalano-Aragonesi<sup>8</sup>.

Alla morte di Luchino Visconti, il titolo giudicale passò al fratello Giovanni, arcivescovo di Milano, morto nel 1354 dopo aver tentato di far valere i propri diritti ereditari senza conseguire alcun risultato utile.

Va d'altronde ricordato come in questi stessi anni l'attenzione del signore di Milano per gli avvenimenti e i possedimenti sardi fosse aumentata grazie al rapido evolversi della situazione della Repubblica di Genova, che proprio nel 1353, dopo la pesante sconfitta subita a Porto Conte, nei pressi di Alghero, per mano delle flotte congiunte catalana e veneziana, si era consegnata proprio all'arcivescovo milanese.

La battaglia, infatti, aveva fatto seguito ad un periodo di confronto aperto e totale con l'Unione iberica e la Repubblica veneta, caratterizzato da ingenti sforzi economici e bellici che avevano duramente provato la Superba.

Questa nuova unione delle forze genovesi e milanesi creò non poche preoccupazioni nelle corti europee che si affacciavano sul Mediterraneo — Aragona, Francia e Impero —, soprattutto perché dietro la signoria viscontea vi erano i potenti mercanti lombardi giunti in quel periodo alla massima espansione commerciale transalpina. Anche se proprio questo elemento dev'essere tenuto in debito conto per valutare la successiva condotta dei Visconti nel caso sardo: perché, se da un lato l'egemonia sulla repubblica ligure spingeva i signori milanesi contro l'Aragona, dall'altro la consistenza dei contatti economici con i regni della Corona iberica suggeriva un atteggiamento prudente.

È chiaro comunque che la signoria milanese su Genova non poteva non avere importanti riflessi anche in Sardegna, principale teatro dello scontro tra Liguri e Catalani per il dominio nel mar Tirreno. Tra l'altro, essa veniva a coincidere perfettamente con l'inizio della ribellione del sovrano oristanese Mariano IV, il quale, da fine politico quale era, aveva valutato con positività per i suoi scopi la fusione delle forze liguri e lombarde. Tant'è che il 30 settembre 1353, data l'importanza e la riservatezza dell'affare, il giudice inviò un suo nipote a Genova e a Milano per trattare la possibilità di stringere un'alleanza antiaragonesa con l'arcivescovo Giovanni Visconti; accordo che venne raggiunto il mese dopo, alimentando così le speranze sarde di vittoria data la grande reputazione di cui godeva nell'isola il signore di Milano, ritenuto "*uno de los mayores principes que hubo en aquellos tiempos*"<sup>9</sup>.

A spingere il giudice oristanese a cercare l'alleanza col potente signore di Mi-

<sup>8</sup> G. BERNUZZI, *Relazioni politico-diplomatiche tra i signori di Milano e la Corona d'Aragona durante il regno di Pietro il Cerimonioso. L'epoca di Galeazzo II, Bernabò e Gian Galeazzo Visconti (1355-1387)*, «Nuova Rivista Storica», LXIV, 1980, p. 280.

<sup>9</sup> J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, ed. A. Canellas López, Zaragoza, 1974, I. VIII, cap. 54, p. 244: "*casi toda la isla seguia al juez de Arborea, y tenian gran confiança del socorro de Lombardia, por la autoridad y gran reputación en que estava el arçobispo de Milàn*", e I. VIII, cap. 55, p. 249: "*Toda la confianza de los del Alguer pendia del socorro que esperaban del señor de Milàn ... porque tenia debajo de su protección ... la señoría de Génova y los sardos no bastaban sin otro socorro a resistir al poder del rey*".

lano era la convinzione, peraltro rivelatasi esatta anche in seguito, che per sconfiggere la Corona aragonese non fosse sufficiente una semplice contrapposizione militare, ma che fosse necessario creare anche un vasto fronte politico e diplomatico che potesse controbilanciare a livello internazionale il peso di cui godeva la confederazione iberica; compito per il quale la sola repubblica di Genova non era sufficiente.

A far naufragare i progetti del sovrano arborense, però, sopraggiunse un notevole indebolimento della compagine lombarda dovuto alla morte dell'arcivescovo nel 1354 e alla perdita di Genova per la signoria milanese nel 1356. A ciò si aggiunsero poi anche disordini sul versante interno con la rivolta dei Visconti di Oleggio, e lo spostamento dell'interesse politico-strategico dalla Sardegna alla Sicilia.

In seguito a questo fallimento di alleanza politica, il giudice d'Arborea Mariano IV dispiegò una accorta politica di alleanze matrimoniali facendo celebrare nel giro di pochi anni le nozze dei propri figli Ugone, Beatrice e Eleonora.

Il primo a sposarsi, nel 1362, fu l'erede al trono giudicale Ugone III il quale si unì ad una figlia di cui a tutt'oggi ignoriamo il nome di Giovanni di Vico, signore di Viterbo e prefetto di Roma. Questa unione, come risulta anche da alcune fonti catalano-aragonesi, portò, secondo i progetti di Mariano IV, importanti appoggi diplomatici alla Casa d'Arborea<sup>10</sup>.

Pochi anni dopo fu la volta della sorella Beatrice, che nel 1364 sposò Amerigo VI visconte di Narbona. Anche questo matrimonio rientrava, a nostro avviso, in una strategia di accordi e alleanze di vasto respiro. Nell'ottica di Mariano IV, infatti, questa unione doveva permettere e garantire l'accesso della sua Casata alla nobiltà francese, l'unica in grado di contrastare efficacemente la presenza aragonese nel Mediterraneo. E da questo punto di vista il visconte poteva offrire diverse garanzie: nel 1366 prestò subito aiuti militari al suocero impegnato nell'avvio delle ostilità contro gli Aragonesi, e dal 1369 al 1373 ricoprì l'importante carica di ammiraglio del re di Francia, in contatto quindi con i membri delle più importanti casate francesi<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Non è probabilmente un caso che nel 1364, solo alcuni anni dopo il matrimonio dell'erede al trono di Oristano con la figlia del prefetto dell'Urbe, il giudice arborense Mariano IV fosse in procinto di essere nominato re di Sardegna e Corsica in luogo del sovrano aragonese, insolvente da dieci anni del censo annuo di duemila marchi d'argento per l'investitura del *Regnum*. La Chiesa rimaneva, infatti, la titolare del regno che poteva dare e togliere a piacimento nel caso in cui non venissero assolte le clausole della bolla d'infuedazione del 1297. A trattare col pontefice Urbano V ad Avignone il sovrano oristanese inviò i suoi procuratori i quali dovettero operare bene, dal momento che anche secondo le fonti iberiche era ormai di dominio pubblico «tam in insula Sardinie quam in partibus terre firme» che Mariano IV era sul punto di ottenere l'investitura. Ciononostante, però, il progetto non andò in porto dando il via libera alle ostilità militari.

<sup>11</sup> Anche in questo caso, non sembrano essere stati fortuiti i successivi contatti diplomatici tra il nuovo sovrano di Arborea Ugone III e Luigi I duca d'Angiò negli anni 1377-78 per combinare il matrimonio tra la figlia del giudice, Benedetta, e il figlio del duca, con l'intento di fornire a quest'ultimo una corona con la quale continuare in futuro la politica di proiezione mediterranea propria della sua Casata, in contrasto aperto con la dinastia dei re aragonesi. Sul progettato ma-

Il momento di maggiore compenetrazione tra queste due Case si ebbe quando tra il 1409 e il 1420 sul trono di Oristano sedette Guglielmo II visconte di Narbona e ultimo giudice d'Arborea che cedette i propri diritti giudicali al re d'Aragona Alfonso V nel 1420 in cambio di 100.000 fiorini d'oro d'Aragona<sup>12</sup>.

Anche l'ultimo matrimonio di cui ci occuperemo adesso ebbe enormi ripercussioni sulla vita politica del regno oristanese. Ci riferiamo all'unione tra Eleonora d'Arborea e Brancaleone Doria, estremamente utile ai sovrani arborensi in quanto, almeno in linea teorica, li riavvicinava alla potente consorteria Doria, e tramite ciò rinsaldava i legami con la Repubblica di Genova all'interno della quale essa poteva contare su vincoli familiari in grado di influenzare l'azione politica della Superba<sup>13</sup>.

Con un simile dispiegamento di energie diplomatiche il giudice Mariano IV, forte anche dell'appoggio militare genovese, si decise ad avviare lo scontro militare con l'Unione iberica.

\* \* \*

Compiendo ora un salto in avanti di circa cinquant'anni, giungiamo alla fase finale della guerra tra Sardi e Aragonesi, che come abbiamo detto in apertura si chiuse con la fine *de facto* del giudicato d'Arborea e con la creazione del marchesato di Oristano.

Da ciò che appare dalla documentazione finora rinvenuta, anche quest'ultima istituzione, che ebbe una durata di soli sessantotto anni, dal 1410 al 1478, allorché venne definitivamente incorporata alla Corona d'Aragona dal re Giovanni II, intrattenne relazioni occasionali con il Ducato di Milano nuovamente attivo sul fronte mediterraneo e interessato a garantirsi un proprio sbocco al mare per poter parzialmente allentare la pressione subita sui confini orientali ad opera della Repubblica di Venezia, intenta ad ampliare i propri domini continentali.

---

rimonio tra gli eredi delle Case d'Arborea e Angiò poi non concretatosi vedasi R. CARTA RASPI, *Ugone III d'Arborea e le due ambasciate di Luigi I d'Anjou*, Cagliari, 1936. Questa politica di apertura verso il Regno di Francia, alla ricerca di preziosi alleati in funzione anti-aragonese è confermata dal progettato matrimonio tra Mariano V di Arborea e una nipote del Conte d'Armagnac che già riforniva di armi e vettovaglie i Sardi giudicali. Su queste nozze discusse negli anni 1401-1405 e mai realizzatesi cfr. L. GALLINARI, *Nuovi dati*, cit., pp. 128-131.

<sup>12</sup> Su Guglielmo II vedasi almeno L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 Voll., Padova, 1977, e i nostri articoli citati nel presente lavoro.

<sup>13</sup> Secondo F.C. CASULA, *La Sardegna aragonesese*.2, cit., pp. 367-368, le nozze dovettero essere celebrate solo nel 1376, allorquando i due futuri sposi erano già in età avanzata per i canoni medioevali, a causa della difficoltà per il Doria di trovare una moglie consona alla sua condizione, e per Eleonora a causa probabilmente di uno sfregio sul viso che l'aveva deturpata. Un'ipotesi di retrodatazione delle nozze viene proposta da P.F. SIMBULA, *Casteldoria dote matrimoniale di Eleonora d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 16, 1991, pp. 117-134, secondo la quale le trattative matrimoniali andarono in porto circa dieci anni prima, cioè negli anni 1366-67, data molto più vicina a quella dei matrimoni dei due fratelli, e che corroborerebbe questo sforzo di Mariano IV di mettere in atto la politica di alleanze di vasto respiro di cui stiamo trattando.

Questa parziale e momentanea sinergia tra l'ampliamento della presenza milanese nel Mediterraneo e i nuovi tentativi insurrezionali messi in atto in Sardegna poté realizzarsi grazie al ruolo di collegamento svolto dalla repubblica ligure e alla esistenza di un nemico comune rappresentato dalla Corona d'Aragona.

Nei confronti di quest'ultima la politica seguita dai diversi marchesi di Oristano fu caratterizzata dall'ambiguità; più volte nel corso del periodo succitato essi furono al centro di diversi memoriali inviati dai viceré di turno che ribadivano l'impossibilità per i sovrani di fidarsi di coloro che nel corso di qualche decennio erano diventati i più grandi feudatari dell'isola.

Se si leggono attentamente le fonti coeve di tutto il periodo di esistenza del marchesato di Oristano non si può non cogliere la presenza di una sorta di istanza nazionalista, certamente diversa da quella che fu sostenuta con le armi dai giudici d'Arborea predecessori dei marchesi. In Leonardo Cubello soprattutto e, in diverso modo, anche nei suoi successori, sembra cogliersi la consapevolezza della necessità di cercare un'altra soluzione al problema dei rapporti con la Corona d'Aragona, che fosse diversa dal conflitto armato il quale non avrebbe potuto avere mai esito positivo per i Sardi.

La strategia seguita dal primo marchese per consolidare la propria posizione all'interno dell'isola fu duplice in quanto si rivolse ai Catalani e ai Sardi: da un lato, aumentare continuamente il proprio patrimonio fondiario grazie a continui prestiti al sovrano aragonese, ai cui occhi si presentava come un fedele vassallo — ben diverso dai giudici che avevano alimentato oltre sessant'anni di guerra —; dall'altro lato, agitare periodicamente rivendicazioni di sapore nazionalista per i Sardi che non avevano ancora rinunciato definitivamente al sogno indipendentista.

Se, infatti, nel 1410 Leonardo Cubello era stato messo a capo dell'ex capitale giudiciale e di sole tre incontrade, col passare del tempo e per via di acquisto o di pegno per prestiti consistenti in denaro da lui fatti alla Corona il patrimonio fondiario della sua famiglia andò espandendosi a macchia d'olio, suscitando enormi invidie in alti esponenti della burocrazia catalana presenti nell'isola, che dinnanzi al sovrano mettevano l'accento sull'incontrollabilità del marchese.

Fino al 1420, quando ebbe fine *de iure* il giudicato di Arborea, il marchese giocò molto abilmente su due fronti: da una parte, sfruttando le difficoltà economiche della Corona aragonese che non riusciva a racimolare il denaro sufficiente per l'approntamento di un cospicuo corpo di spedizione militare volto a pacificare il regno di Sardegna; dall'altra, agendo come il principale antagonista del visconte di Narbona, a tutti gli effetti ancora legittimamente sovrano del regno indigeno<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Dal 1410 e per i dieci anni successivi il baricentro del regno arborense si spostò decisamente verso il nord dell'isola, intorno a Sassari, la nuova capitale giudiciale assai restia a consegnarsi agli Iberici. Partendo da questa base operativa il visconte di Narbona cercò, almeno fino al 1413, di contrastare con le armi sia il Regno di Sardegna sia il Marchesato di Oristano, decidendo solo a partire da quell'anno di avviare trattative diplomatiche con il re Alfonso V per cedergli le proprie

Una riprova di questo costante aumento di rilevanza del marchese nell'isola è data da diverse fonti rinvenute nel corso delle nostre ricerche.

Innanzitutto, dal guidatico concessogli dal sovrano aragonese Ferdinando I nel dicembre del 1415, col quale poteva esercitare il libero commercio di tutte le merci nei litorali del *Regnum* per la durata di cinque mesi, nonostante che poco prima, nei mesi di marzo e aprile, il sovrano fosse stato informato da due alti ufficiali di diversi episodi di ribellione del marchese<sup>15</sup>.

In secondo luogo, ulteriore conferma veniva anche dall'offerta avanzata dal marchese di Oristano il 5 febbraio del 1416 al re Alfonso V di 25.000 fiorini d'oro d'Aragona, equivalente a un quarto di quanto pagato dalla Corona per acquistare i diritti giudicali di Guglielmo II sull'Arborea. In questo caso il sovrano aragonese ordinò ai suoi ufficiali incaricati della riscossione di richiedere al potente feudatario sardo altri 15.000 fiorini ben sapendo che egli avrebbe potuto anticiparli<sup>16</sup>.

Un mese dopo, il 27 marzo del 1416, i consiglieri e i probiuomini di Castel di Cagliari espressero il loro disappunto dopo aver saputo che il sovrano aveva dato in pegno le incontrade di Marmilla e Parte Valenza al marchese di Oristano, il quale a loro parere nonostante le apparenze si comportava come un nemico della sua Corona al pari di tutti i Sardi, che odiando i Catalani li avrebbero voluti scacciare dall'isola. A sostegno di questa loro accusa, i mittenti affermavano che nonostante che il marchese avesse accettato di non usare più le insegne dell'Arborea «*per estirpare il coraggio della nazione sarda*» («*per tirar lo coratge de la nasió sardescha*»), egli continuava ad utilizzarle ancora, proponendosi quindi come il referente della mai sopita istanza nazionalista degli ex giudicali<sup>17</sup>.

Dopo la scomparsa dalla scena politica sarda del visconte di Narbona, che nel 1420 aveva ceduto dietro compenso i propri diritti sul giudicato di Arborea al sovrano aragonese, il Cubello era rimasto l'unico possibile punto di riferimento

---

prerogative sull'antico giudicato d'Arborea. Cfr. L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona*, cit., pp. 109-110.

<sup>15</sup> F. ARTIZZU, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, «Archivio Storico Sardo», XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 299 e 311.

<sup>16</sup> A conferma del notevole potenziale economico del marchese di Oristano e del gruppo di potere a lui vicino va anche ricordato il versamento effettuato alcuni anni prima, nel 1410, dei 50.000 fiorini d'oro richiesti dal luogotenente regio Pere Torrelles per infeudare in nome del re il Marchesato al Cubello. Cfr. L. GALLINARI, *Nuovi dati*, cit., p. 140.

<sup>17</sup> ACA, *Cancilleria, Papeles para incorporar*, caja 40. A spingere i consiglieri della capitale del regno contro il marchese di Oristano e contro la volontà regia vi era il fondato timore che queste continue acquisizioni e privilegi finissero per accrescere la già notevole potenza del feudatario sardo. Un altro elemento degno di essere sottolineato è rappresentato dal fatto che i consiglieri di Castel di Cagliari giunsero a chiedere a Ferdinando I di cambiare politica in Sardegna e di estirpare definitivamente la Casa d'Arborea dall'isola, mostrando così di identificare pienamente il Cubello con i suoi predecessori e antenati sovrani di Oristano. In realtà, neanche questi timori e richieste ebbero l'esito sperato, dal momento che il sovrano aragonese, essendo l'amicizia con il marchese troppo preziosa per l'equilibrio politico dell'isola, decise di cedere le due incontrade succitate in cambio di 25.000 fiorini d'oro. Vedasi anche F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonesa*, 2, cit., pp. 600-601.

per quanti ancora nutrivano speranze nazionaliste. Per evitare di apparire agli occhi del sovrano Alfonso V come il continuatore della politica arborense, il marchese, che sapeva di essere oggetto di attenti controlli da parte degli ufficiali aragonesi, agiva con molta circospezione, cercando di ottenere appoggi esterni all'isola in grado di opporsi militarmente e politicamente alla Corona iberica. Inutile dire che ancora una volta il marchese si rivolse a Genova sempre attiva sullo scenario sardo, dietro alla quale però ricomparve negli anni venti del XV secolo la potenza dei Visconti di Milano, i quali da un iniziale accordo con Alfonso V d'Aragona nel 1420 dopo l'estensione del proprio protettorato sulla Superba si erano alleati con Luigi d'Angiò contro l'aragonese<sup>18</sup>.

Come sempre, le vicende sarde finivano per correlarsi alle più importanti controversie mediterranee.

Nonostante tutte le precauzioni prese da Leonardo Cubello, la rete informativa di "intelligencé" catalano-aragonese si rivelò molto efficiente, al punto che nell'agosto del 1423 i consiglieri di Alghero informarono il luogotenente del governatore, i consiglieri di Castel di Cagliari e quelli di Barcellona di aver saputo che a Genova si armavano 5 galere e 1 galeotta, oltre ad altre 16 galere di cui già sapevano, che il duca Filippo Maria Visconti faceva approntare con molta fretta per inviarle in Provenza. Oltre a ciò, il signore di Milano faceva armare altre 10 *naus*. Secondo gli accordi presi con Leonardo Cubello, suo cognato Nicoloso Doria e alcuni altri notabili di Sassari queste navi, insieme alle suddette galere e a una flotta proveniente dalla Fiandre, prima di recarsi a Napoli in aiuto della regina Giovanna II, che aveva nominato suo erede al trono Luigi III d'Angiò al posto del sovrano aragonese, sarebbero dovute passare a Alghero<sup>19</sup>.

In questo determinato frangente storico i progetti politici del Cubello e dei suoi alleati vennero a collimare con quelli di Filippo Maria Visconti, il quale, dopo essersi ignorito della Repubblica di Genova nel 1421, stava dispiegando proprio in questi anni una politica favorevole alla seconda Casa d'Angiò nella

---

<sup>18</sup> G. SOLDI RONDININI, *Milano, il Regno di Napoli*, cit., p. 240.

<sup>19</sup> Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, *Consell de Cent*, Lletres Comuns Originals, X-5, cc. 27 e 29.

Non stupisce la destinazione finale della flotta ligure. Com'è ben noto, Alghero, fondata al principio del XII secolo da esponenti della famiglia Doria, conquistata *manu militari* e ripopolata dai Catalano-Aragonesi nel 1353-54, rimase da quel momento uno dei due pilastri del regno di Sardegna, insieme alla capitale Castel di Cagliari, mai conquistati dai Sardi giudicali. La sua importanza era data oltre che dall'essere il secondo porto sardo, anche dall'essere sede del governatore del Capo di Logudoro, parte settentrionale dell'isola. Più volte i giudicali avevano cercato di strappare la cittadina dalle mani aragonesi, giungendo vicini al successo nel 1412 ad opera del visconte di Narbona che quasi riuscì a penetrarvi grazie anche ad appoggi interni.

Notizie sull'allestimento e la destinazione finale di questa flotta voluta dal duca di Milano Filippo Maria Visconti in aiuto di Luigi III d'Angiò, le troviamo in E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, 1994, pp. 245-246, il quale riporta che, nonostante tutto, l'ingente sforzo economico per il suo approntamento fu sopportato dai Genovesi con entusiasmo perché vi fu coincidenza di intenti tra la Repubblica e il signore di Milano, impegnati contro il comune nemico Alfonso V.

persona di Luigi III e contraria quindi alle mire di ulteriore espansione territoriale sul regno di Napoli del re Alfonso V<sup>20</sup>.

Per la prima volta dopo diversi anni il regno di Sardegna sembrava correre un serio pericolo, in quanto il re aragonese al momento si trovava impegnato di persona proprio a Napoli nella conquista armata di quel regno.

È interessante rilevare che anche adesso, a tredici anni dalla creazione del Marchesato di Oristano, intorno al Cubello agivano le stesse persone che avevano avuto un ruolo di primo piano nel 1410. Come abbiamo già messo in evidenza a suo tempo, proprio nel momento in cui il «giudice di fatto» trattava con il Torrelles e veniva investito del nuovo feudo, al suo fianco compariva suo suocero Giovanni Deiana e suo cognato Nicoloso Doria. Intorno a questi tre personaggi in vista all'interno della società isolana si era agglutinato un gruppo di potere che, dopo la sconfitta di Sanluri aveva voluto dare una svolta decisa alla situazione di almeno una parte del Giudicato d'Arborea in senso filoaragonese sottoponendosi all'obbedienza regia<sup>21</sup>.

Tornando momentaneamente indietro, l'accordo con Filippo Maria Visconti non vedeva il potente feudatario sardo agire solo in maniera passiva; infatti, gli informatori catalani avevano accertato che il marchese di Oristano e suo cognato avevano inviato da Castelgenovese a Genova alcuni loro messaggeri presso il signore di Milano comunicando di voler contribuire alle spese di armamento della suddetta flotta. Ennesimo elemento a riprova della notevole disponibilità economica di cui godettero i Cubello, fino dalla loro ascesa alla guida del Marchesato, e che più volte abbiamo sottolineato qui e in altra sede.

In realtà, stando alla testimonianza degli *Annales genuenses*, non si riesce ad acquisire la certezza che la potente flotta armata dalla Repubblica per volontà del Visconti abbia toccato la Sardegna prima di raggiungere la meta finale che era Napoli il 12 aprile del 1423. Secondo la fonte ligure, infatti, l'armata dopo essersi fermata come consuetudine a Portovenere, salpò di lì il 10 dicembre 1423 e fece rotta verso la capitale del Regno di Napoli «*celeri navigatione*». Anche se, per la verità, questa navigazione finì per durare quattro mesi, a tutt'oggi le uniche tappe precedenti di cui abbiamo notizie sono Gaeta, Procida e altre località litoranee saccheggiate prima di giungere a Napoli. Questo ampio lasso di tempo non esclude però che eventualmente la flotta abbia potuto solcare le acque sarde in appoggio del Cubello e del Doria, anche se per quanto ci consta non è rimasta eco di questa impresa<sup>22</sup>.

Nonostante la gravità di questi episodi che videro il marchese di Oristano operare al fianco di nemici tradizionali della Corona come i Genovesi, e di quelli occasionali, quali i Milanesi, l'anno seguente, 1424, il sovrano aragonese, con-

<sup>20</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, I, Genova 1955, pp. 155-156.

<sup>21</sup> L. GALLINARI, *Guiglielmo III di Narbona*, cit., p. 108.

<sup>22</sup> Sul resoconto del viaggio della flotta ligure vedasi G. et I. STELLAE, *Annales genuenses*, ed. a cura di G. Petti Balbi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVII parte II, Bologna, 1975, pp. 353-356.

siderata la precarietà della situazione isolana, non privò la potente Casata sarda della sua benevolenza. Infatti, memore anche degli aiuti economici e militari ottenuti qualche anno prima da Salvatore Cubello, figlio secondogenito del marchese di Oristano, in occasione dell'assedio della città di Bonifacio, gli ratificò una donazione di diverse ville fatta in precedenza dalla madre<sup>23</sup>.

È questo un frangente molto interessante per analizzare più da vicino la condotta ondivaga seguita dai potenti feudatari sardi, che riproduce perfettamente nello scenario sardo la situazione politica italiana del momento, caratterizzata da continui capovolgimenti di alleanze.

I marchesi di Oristano, infatti, nel giro di qualche anno passarono dagli aiuti in uomini e denaro per la conquista della Corsica al sovrano aragonese, al momento alleato di Filippo Maria Visconti contro la Superba, all'alleanza con il Visconti, divenuto nel frattempo signore di Genova, in opposizione a Alfonso V.

Ciò che comunque si può riscontrare è che questa condotta altalenante tra la fedeltà alla Corona aragonese e i tentativi di rivendicazione del ruolo svolto precedentemente dai giudici arborensi è maggiore — almeno per quanto ci è dato di vedere finora — sotto il primo marchese di Oristano, Leonardo Cubello. Costui, essendo cresciuto nella seconda metà del XIV secolo, era stato comunque permeato dal clima di contrapposizione politica e militare con l'Unione iberica. E, se pure aveva scelto di sottoporsi ad essa, non per questo come abbiamo visto finora aveva trascurato di rinfocolare e utilizzare *pro domo sua* — è proprio il caso di dirlo — l'antico odio dei Sardi per i Catalani invasori, ripercorrendo sia pure in maniera molto più attenta e parziale le orme dei suoi antenati, i giudici oristanesi. Anche se, giova ricordarlo, la sua azione risultava parzialmente limitata dal suo *status* di feudatario della Corona, non paragonabile sul piano del diritto e del prestigio a quello dei sovrani arborensi.

Data la sua notevole lucidità politica, nonostante i tentativi di aiuti esterni da Genova e Milano, risulta difficile credere — quantunque le fonti in certi momenti lo lascino quasi intendere — che egli abbia avuto il progetto di perseguire la ricostituzione del giudicato come stato autonomo e totalmente indipendente, progetto che era stato proprio degli ultimi giudici della Casa dei Bas-Serra. Più plausibilmente, possiamo forse ipotizzare che egli abbia perseguito due obiettivi. Il primo, quello di costituirsi un grande feudo nel quale poter esercitare in maniera molto ampia il proprio potere, sfruttando con abilità e oculatezza la debolezza e le difficoltà della Corona nell'isola e fuori di essa. Il secondo, quello di porsi agli occhi dei sardi come l'unico referente attendibile delle loro non ancora sopite istanze nazionaliste.

Decisamente diverso invece il rapporto che si instaurò tra i successori di Leo-

<sup>23</sup> ACA, *Cancillería*, reg. 2627, ff. 92v-93. Nel dettaglio, la conferma della donazione materna riguardava le ville di Neoneli e Busachi e le incontrade di Ollolai, Gavoi, Mamoiada, Sorgono e Ortueri.

nardo Cubello e i sovrani aragonesi, Alfonso il Magnanimo e Giovanni II, per lo meno stando alle fonti narrative e documentarie finora esaminate.

Già con il figlio del primo marchese di Oristano, Antonio Cubello nato intorno al 1396 e cresciuto in un contesto politico ben diverso da quello paterno, caratterizzato dalla transizione dal Giudicato al Marchesato. Con lui si nota una lenta ma costante "catalanizzazione" della politica dei potenti feudatari sardi, adesso decisamente più ligi al monarca aragonese, la cui amicizia è una prova dei servigi in uomini, mezzi e denaro offerti dai Cubello in diverse occasioni: la spedizione a Tunisi, la guerra contro Firenze e Siena, e il debellamento degli ultimi tentativi di ribellione di Nicoloso Doria in Sardegna.

A conferma di ciò va sottolineato come durante la signoria del secondo marchese di Oristano non si registrasse alcun tentativo di rinfocolare lo spirito nazionalista sardo.

D'altronde, sposare la causa regia comportò per il marchese come particolare ricompensa la conferma di tutte le investiture paterne, con in più la facoltà di trasmettere titoli e diritti feudali per linea femminile. A ciò va anche aggiunto che negli anni Trenta del XV secolo l'attenzione di quelli che avrebbero potuto essere gli alleati in questa impresa anticatalana, cioè Genova, sotto il dominio milanese, e Filippo Maria Visconti, era rivolta soprattutto al regno di Napoli il cui dominio si contendevano Angioini e Aragonesi.

Altra spia di questo cambiamento di rotta politica avvenuto nella potente Casata oristanese era la circostanza che in questo stesso periodo ad opporsi al dominio iberico nell'isola era rimasto il solo Nicoloso Doria, conte di Monteleone e signore di Castelgenovese. Costui, solo poco più di dieci anni prima alleato del primo marchese di Oristano e dei signori di Milano, cercava adesso di ottenere l'aiuto della Repubblica ligure per mantenere la propria indipendenza.

Ma ad aderire alla causa di Alfonso V non era soltanto il marchese di Oristano, che partecipava per lo più indirettamente tramite uomini e mezzi, ma a farlo era anche e soprattutto il fratello minore Salvatore Cubello, nato intorno al 1404, che aiutò in modo molto attivo il sovrano aragonese partecipando militarmente alle principali battaglie sostenute contro Genovesi e Angioini. Per comprendere meglio questa ancora maggiore contiguità con il sovrano aragonese e la sua politica imperialistica, va tenuto presente che il futuro terzo marchese di Oristano all'età di sei anni, nel 1410 — in qualità di ostaggio garante della pace iniziata tra il padre Leonardo Cubello e il re Martino *il Vecchio* sancita con le Capitolazioni di S. Martino — venne condotto a Castel di Cagliari e lì rimase fino al 1416 venendo educato ed allevato in un ambiente totalmente catalano-aragonese<sup>24</sup>.

Esemplare in tal senso è la sua partecipazione alla battaglia di Ponza del 1435 conclusasi con la cattura di Alfonso V, del re di Navarra suo fratello e dell'in-

---

<sup>24</sup> Su Salvatore Cubello e la sua permanenza a Castel di Cagliari durante la sua giovinezza vedasi almeno F.C. CASULA, *La Sardegna Aragonese*. 2, cit., p. 656 e L. D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti*, cit., Vol. I, doc. 105, p. 69.

fante don Enrico e dei principali baroni della Corona tra i quali appunto Salvatore Cubello, come riportano le fonti. Com'è noto, tutti questi illustri personaggi vennero in seguito liberati dal duca milanese Filippo Maria Visconti. Non certo per magnanimità ma sia per il timore di un accerchiamento francese con l'insediamento nel Regno di Napoli degli Angioini, sia per le pressioni subite dal ceto mercantile milanese, danneggiato da una serie di arresti effettuati a Valenza non appena si apprese la notizia della sconfitta di Ponza.

Come abbiamo già detto, non va trascurata l'intensità delle relazioni commerciali che univano il ducato lombardo ai territori della corona aragonese, che già dal XIII secolo erano un sbocco per fustagni, armature e per il guado di Alessandria, Voghera e Tortona soprattutto dalla fine del Trecento. La liberazione del Magnanimo diede il via ad un periodo di ulteriore sviluppo dei commerci lombardi con la Corona d'Aragona, in quanto i mercanti padani furono destinatari di salvacondotti diretti che portarono allo stanziamento nei territori iberici di numerose società commerciali lombarde<sup>25</sup>.

La fedeltà alla causa regia del marchese Antonio e del fratello Salvatore sia contro i nemici esterni all'isola sia contro quelli interni venne ripetutamente premiata dal sovrano aragonese. Per quanto riguarda Salvatore, la sua partecipazione alla guerra contro la Castiglia, all'assedio dell'isola di Gerba e alla battaglia di Ponza venne ricompensata nel 1436 con il riconoscimento dell'eredità materna e con il possesso di numerosi villaggi<sup>26</sup>.

L'ennesima conferma di questo schieramento deciso dalla parte della Corona ci viene data nel 1437, quando ad essere ricompensato dal sovrano aragonese fu il marchese suo fratello, per i preziosi servigi prestati proprio in occasione dell'assedio a Monteleone di Nicoloso Doria, ultimo ribelle al potere aragonese rimasto in Sardegna e un tempo alleato oltre che parente di Leonardo Cubello. Il marchese si vide confermare dal re il possesso del suo feudo e della contea del Goceano, con la possibilità di successione anche per linea femminile<sup>27</sup>.

Per una delle tante coincidenze storiche quasi in contemporanea, nel giro di soli due anni — 1447/1448 —, ebbero termine sia la sopravvivenza dei diritti ereditari dei Visconti sul giudicato di Gallura, grazie al già menzionato lascito a favore di Alfonso V, sia i tentativi di ribellione dei Doria al dominio aragonese

---

<sup>25</sup> Come sottolinea P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel Basso Medioevo*, Bologna, 1982, pp. 49-50, gli anni compresi tra la liberazione di Alfonso V dopo la sconfitta di Ponza, 1435, e la morte di Filippo Maria Visconti, 1447, furono il periodo di maggior sviluppo e intensità delle presenze commerciali lombarde non solo a Valenza ma anche a Barcellona. Momento aureo che fu però bruscamente interrotto dalla scomparsa del duca e dalla proclamazione della Repubblica Ambrosiana e dall'inasprirsi della guerra con Venezia e Firenze.

<sup>26</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, Vol. XIII, voce «Oristano», pp. 360-362. Nel dettaglio il Cubello si vide confermare i feudi di Mandrolisai, Barbagia Ollolai e le terre di Neoneli, Norguillo, Ula, Allai, Busachi, ed altre ville delle incontrade di Barigadu e Guilcier.

<sup>27</sup> I.F. FARAE, *De Rebus sardois*, cit., 1992, libro IV, p. 173.

in Sardegna in seguito all'espugnazione di Castelgenovese, ultima roccaforte in mano di Nicoloso Doria<sup>28</sup>.

Il che però non significa che entrambi, Doria e Milanesi, avessero deposto ogni interesse per le sorti dell'isola.

Facendo infatti, un breve salto in avanti, e più precisamente giungendo agli anni '70 del Quattrocento, quando si verificò l'ultimo tentativo insurrezionale sardo, entrambi ricomparvero sulla scena politica isolana.

Ci riferiamo alle vicende belliche che opposero Leonardo de Alagón, ultimo marchese di Oristano, al re d'Aragona, originatesi da uno scontro tra la sua Casa e quella dei Carròz, viceré del Regno di Sardegna, e conclusesi con l'ultima sollevazione dell'isola al grido di "Arborea" nel 1478. Questi avvenimenti, che parzialmente si sovrapposero alla grave guerra civile che sconvolse la Corona d'Aragona tra il 1462 e il 1472, che minò considerevolmente la capacità d'intervento del sovrano Giovanni II nell'isola, vennero precedute dal riavvicinamento dei signori di Milano alle vicende sarde<sup>29</sup>.

Più nel dettaglio, le fonti riportano che i principali esponenti della famiglia sardo-ligure Doria nella speranza di riacquistare quanto prima posseduto in Sardegna si posero sotto la protezione degli Sforza, i nuovi dinasti del ducato lombardo, interessati ad una propria proiezione in ambito mediterraneo in chiave antiaragonese, favorita dalla signoria esercitata sulla repubblica di Genova a partire dal 1463. Questo coinvolgimento nelle vicende isolate però non si limitò al solo periodo in cui Milano esercitò nuovamente la propria supremazia sulla Superba, cioè fino al 1466 — anno della morte di Francesco Sforza — ma proseguì anche sotto il figlio di quest'ultimo Galeazzo Maria negli anni Settanta del Quattrocento. Riteniamo che così vada inteso il tentativo di avvicinamento ai signori di Milano secondo quanto riporta lo storico cinquecentesco Fara, il quale affermò esplicitamente che Leonardo de Alagón fu aiutato dai Barcelloinesi, schierato contro il re Giovanni II, e dai Doria «Sardinia pulsus», i quali si erano rivolti al duca di Milano con il chiaro proposito di recuperare i propri domini<sup>30</sup>.

Questo interessamento, di cui al momento non possiamo valutare esattamente la portata, dovette essere concreto se lo stesso Lope Ximénez de Urrea, viceré di Sicilia inviato in Sardegna dal monarca iberico, sconsigliò al sovrano di far ricorso alla forza per domare la ribellione della casata sarda perché il marchese di Oristano sarebbe stato seguito non solo dai Sardi ma anche dai Doria, a loro volta protetti dai signori milanesi, con tutte le complicazioni sul piano internazionale che ne sarebbero derivate. Non va infatti trascurato che proprio in que-

<sup>28</sup> Cfr. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese. 2 ...*, cit., pp. 614 e 647.

<sup>29</sup> Sulla guerra civile catalano-aragonese vedasi almeno F. SOLDEVILA, *Història de Catalunya*, Barcelona, 1962, vol. II, pp. 714-774, e J. VICENS VICES, *Els Trastàmars (segle XV)*, Barcelona, 1980, pp. 163-185.

<sup>30</sup> I.F. FARAE, *De Rebus sardois*, ed. a cura di E. Cadoni, Sassari, 1992, libro IV, p. 200: "Ivari, etiam, Leonardus credebatur a Barchinonensibus et Auriensibus Sardinia pulsus qui, Mediolani ducis patrocinio, amissum in Sardinia dominatum recuperare sperabant".

st'anno, 1469, Galeazzo Maria Sforza era personalmente impegnato nel rinnovo della Lega Italica con Firenze e il Regno di Napoli che avrebbe dovuto almeno in linea teorica garantirgli l'appoggio dei suoi due alleati<sup>31</sup>.

In quest'ultimo sussulto di nazionalismo sardo conclusosi sfortunatamente con la cattura e la prigionia a Xativa del marchese, vi sono diversi elementi che colpiscono. Il primo è il legame tra la ribellione di Leonardo de Alagón, la città di Barcellona — avversa al re Giovanni II — e i Doria a loro volta appoggiati dai signori di Milano; a conferma ancora una volta della necessità, per lo storico attuale che volesse cogliere veramente la portata di questi avvenimenti, di collegare le istanze isolate a compagini esterne di peso nello scenario internazionale dell'epoca, come avevano ben compreso i giudici prima e i marchesi di Oristano poi.

Il secondo elemento che balza agli occhi in maniera forse ancora più evidente è dato dalla sopravvivenza a livello di coscienza collettiva sarda dell'eredità giudicale arborense. In suo nome diversi nobiluomini locali misero a repentaglio la vita e gli averi per appoggiare Leonardo de Alagón, un potente feudatario isolano — che ben poco aveva di sardo, data la sua cultura e i suoi modi profondamente iberici, solo apparentemente un loro pari, ma in realtà l'ultimo sfortunato esponente di quella casata che a partire dalla metà del '300 aveva cercato invano di realizzare un unico regno di tutta la Sardegna per la prima volta libera da signorie esterne ad essa.

---

<sup>31</sup> I.F. FARAE, *De Rebus sardois*, cit., libro IV, p. 198: “*Altero anno Andreas Auria et Baptista, Lucianus, Leonardus Stephanus et Branca Auria fratres, Leonelli Auriae filii, Ianusque filius Manuelli Auriae, tutela et patrocinio ducis Mediolani per recuperandi amissum in Sardinia dominatum se commiserunt, eodem Zurita referentē*”. Un'altra eco di questi accordi la troviamo anche in M. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, 1997, pp. 244-247.

Il brano del Memoriale di Lope Ximenez de Urrea lo si può leggere in F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*. 2, cit., p. 676: [il re non avrebbe dovuto] *riporre la giustizia nella sorte delle armi perché avrebbero seguito Leonardo non solo i Sardi indigeni e tutte le genti sbandate ma anche i Doria, antichi e grandi possidenti dell'isola che si erano messi sotto la protezione del duca di Milano*”.

Sulla situazione del Ducato di Milano in questi anni vedasi G. SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna, 1984, p. 128.